

# APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

## Mediterraneo sorgente inestinguibile di creatività

Emmanuel ALBANO  
Riccardo BURIGANA  
Annalisa CAPUTO  
Saverio DI LISO  
Vincenzo DI PILATO  
Ruggiero DORONZO  
Onofrio FARINOLA  
Gianpaolo LACERENZA  
Vito MIGNOZZI  
Gaetano PIEPOLI  
Francesco RUTIGLIANO  
Pier Giorgio TANEBURGO

1 ANNO VI  
GENNAIO / GIUGNO 2020

EADB



*Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a*

**APULIA**  
**THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari  
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532  
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE  
ED AMMINISTRATIVA**

**Direttore**

Vincenzo DI PILATO

**Vicedirettore**

Francesco SCARAMUZZI

**Comitato di redazione**

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –  
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –  
Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

**Segretario/amministratore**

p. Santo PAGNOTTA op

**Proprietà**

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

**Direttore Responsabile**

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo  
rivista@facoltateologica.it  
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto  
dell'articolo pubblicato in pdf

*La rivista è soggetta a Peer Review.*

*Le norme redazionali sono consultabili  
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo  
[http://www.facoltateologica.it/  
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro  
Editoriale  
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,  
gli abbonamenti,  
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*  
Centro Editoriale Dehoniano  
Via Scipione Dal Ferro 4  
40138 Bologna  
Tel. 051 3941255  
Fax 051 3941299  
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

*Abbonamento 2020*

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere  
versato sul conto corrente postale 264408  
intestato al C.E.D.*

*Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –  
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari  
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

*Editore*

Centro Editoriale Dehoniano,  
Bologna  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

*Stampa*

Italiatipolitografia, Ferrara 2020

# SOMMARIO

VITO MIGNOZZI

*Presentazione.*

*Il «Mediterraneo» nella Chiesa come paradigma di riforma.*

*Alla ricerca dei tratti teologici di una Chiesa dal volto mediterraneo... » 5*

EMMANUEL ALBANO – PIER GIORGIO TANEBURGO

*Introduzione..... » 9*

## LA VISIONE POLITICA

EMMANUEL ALBANO

*Il senso autentico del πολιτεύεσθαι mediterraneo.*

*Riflessioni a margine de La politica come professione di Max Weber a 100 anni dalla sua pubblicazione ..... » 15*

SAVERIO DI LISO

*Giorgio La Pira: il Mediterraneo e il futuro dell'Occidente ..... » 33*

GAETANO PIEPOLI

*Bari, «finestra spalancata sul Vicino Oriente»:*

*la lezione di Aldo Moro..... » 45*

## LA VISIONE STORICO-FILOSOFICA

PIER GIORGIO TANEBURGO

*Interazioni mediterranee in vista dell'incontro di Bari*

*(19-23 febbraio 2020)..... » 59*

ANNALISA CAPUTO

*«Un abbraccio / straniero / molto tardi nella notte».*

*Riflessioni filosofiche sull'estraneità del Sé e dell'Altro a partire da un film di Angelopoulos ..... » 73*

RUGGIERO DORONZO

*Artigiani della comunicazione di pace.*

*Augurare, affermare, annunciare: tre vie per costruire la pace..... » 93*

---

VINCENZO DI PILATO <i>Il Senso, l'ospitalità, l'incontro. Verso una nuova civiltà mediterranea</i> .....	» 107
LA VISIONE TEOLOGICA	
FRANCESCO RUTIGLIANO <i>La sinodalità della Chiesa, dono e promessa di pace per i popoli del Mediterraneo</i> .....	» 125
ONOFRIO FARINOLA <i>Don Tonino Bello vescovo frontaliero, artigiano della «pace di Cristo» nel mar Mediterraneo</i> .....	» 135
GIANPAOLO LACERENZA <i>La rotta del «mare comune»: Mediterraneo e le «direzioni» di papa Francesco</i> .....	» 153
RICCARDO BURIGANA <i>Il nostro desiderio di pace. Papa Francesco, il dialogo ecumenico e l'incontro di Bari del 7 luglio 2018</i> .....	» 167

SAVERIO DI LISO

## Giorgio La Pira: il Mediterraneo e il futuro dell'Occidente

### Introduzione

Il titolo di un bel libro di Rémi Brague, pubblicato nel 1992, suonava così: *Europe, la voie romaine*. L'edizione italiana lo rese con una traduzione perifrastica e semanticamente più accattivante: *Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa*.<sup>1</sup>

L'idea fondamentale esaltava il principio di «secondarietà» (*secondarité*) quale struttura culturale fondamentale della «romanità» e del «cristianesimo» in quanto «romano».<sup>2</sup> Si tratta della struttura culturale – e dunque economica, sociale, politica – che ha consentito alla civiltà mediterranea, nei secoli immediatamente all'intorno dell'avvento di Cristo (tra IV-III secolo a.C. e VI-VII secolo d.C.), di «ricapitolare», senza «assorbirlo», ciò che proveniva dall'antico, dal primitivo, trapiantandolo e riadattandolo in un terreno storico e culturale nuovo. Similmente, l'impronta giuridica delle fonti romane, di cui La Pira fu studioso e docente per decenni, fornirono per secoli ai popoli del mar Mediterraneo un fondamento di diritto comune.

La mia ipotesi è che il continuo richiamo – profetico, e non nostalgico – di Giorgio La Pira alla tradizione metafisica e teologale delle «città medievali» e al Mediterraneo come «grande lago di Tiberiade», possa essere iscritto all'interno di un orizzonte interpretativo ancora attuale, nel quale converge una rinnovata idea di *ius commune* e di «secondarietà»,<sup>3</sup> sì da intravedere nelle città e nelle civiltà che si affacciano sul Mediterraneo il delinearsi di un compito nuovo per l'Occidente e per il mondo intero, questa volta basato sul «livello di Abramo»,

---

<sup>1</sup> R. BRAGUE, *Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa*, trad. it. di A. SOLDATI, Rusconi, Milano 1998.

<sup>2</sup> Cf. *ivi*, 62-64.

<sup>3</sup> Cf. *ivi*, 41-46.

sulla «terrazza di Abramo»,<sup>4</sup> e destinato a ricondurre a unità una pluralità di nazioni e di culture.

## 1. Giorgio La Pira: uomo del suo tempo o uomo antimondano?

La vita terrena di Giorgio La Pira si distende tra il 9 gennaio 1904, quando venne alla luce a Pozzallo (Ragusa), primogenito di una famiglia di umili origini, e il momento della morte, occorsa il 5 novembre 1977, un anno dopo la sua rielezione al Parlamento, quale deputato della città di Firenze, dove era stato sindaco per ben tre mandati tra il 1951 e il 1964.<sup>5</sup>

La sua formazione giuridica, segnata dagli studi di Storia del diritto romano al seguito di Emilio Betti, aveva plasmato di profondo umanesimo cristiano il suo insegnamento universitario e il suo attivismo politico fin dai lavori dell'Assemblea costituente e nelle prime legislature della Repubblica. Fu, tuttavia, l'esperienza politico-istituzionale nella città di Firenze a svelare la sorprendente efficacia del connubio lapiriano di teoria e prassi, di realismo e profezia, in una serie di azioni che costituiscono, tuttora, un *unicum* nel panorama della vita politica italiana.

La consuetudine di vita con la comunità dei poveri che dal 1934 si riuniva attorno a lui per la messa domenicale, prima nella chiesina di San Procolo e poi nella chiesa di Badia di via del Proconsole, non rappresentava per La Pira l'esito di un'analisi sociologica o economica di stampo marxista. Essi, i poveri, costituivano per lui davvero la comunità di riferimento e il luogo di giudizio del potere costituito: le «attese» della povera gente non erano circoscritte al bisogno di lavoro e di case in una Firenze in forte crescita demografica.

La «povera gente» non si identificava semplicemente, per La Pira, con dei tipi di povertà sociologica (quella degli sfrattati, dei disoccupati), ma assumeva le fattezze di una comunità di fratelli, alla luce di uno sguardo contemplativo che egli raccoglieva nel «sottosuolo della città», tra i rimasugli degli «incapaci a vivere», i mendicanti, i poveri di YHWH.<sup>6</sup>

---

<sup>4</sup> Cf. G. LA PIRA, *Lettera ai Monasteri di Clausura del mondo*, 30 settembre 1957, in M. GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago di Tiberiade. Lettere di Giorgio La Pira per la pace nel Mediterraneo*, Polistampa, Firenze 2006, 95-104.

<sup>5</sup> Per una cronistoria, cf. E. BALDUCCI, *Giorgio La Pira*, Giunti, Milano 2004, 171-177.

<sup>6</sup> Cf. *ivi*, 10-16 e 20-24. Cf. G. LA PIRA, *L'attesa della povera gente*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1978. In merito si veda anche F. SAVINO, «Giorgio La Pira. L'attesa della povera gente», in *Id.*, *Spiritualità e politica. Aldo Moro, Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti*, Edizioni Insieme, Terlizzi (BA) 2017, 53-75.

Questa sua attenzione «mistica» per la povera gente, nonché l'esuberanza di immagini profetiche, spesso candide e ingenue, che traboccano dai suoi discorsi, persino dai suoi discorsi parlamentari e istituzionali, non intaccarono la concretezza della sua azione politica, anzi ne furono piuttosto la risorsa inesauribile.

Di fatto, fu proprio questa risorsa profetica e mistica di La Pira a consentirgli di essere «antimondano»<sup>7</sup> e contemporaneamente di rimanere pienamente «uomo del suo tempo» – esponente di punta del gruppo di «professorini» di Giuseppe Dossetti, amico e sodale di partito del presidente del Consiglio dei ministri, Amintore Fanfani, interlocutore del presidente dell'ENI, Enrico Mattei, corrispondente dei principali capi di Stato dell'Europa e dei Paesi mediterranei.

## 2. Non case ma città

In veste di sindaco, La Pira contribuì a porre in essere o a completare notevoli iniziative politiche e amministrative. Una su tutte: l'inaugurazione dei primi alloggi popolari del quartiere-satellite dell'Isolotto, nel 1954. Il libretto che egli consegnò ai cittadini in quella circostanza contiene la sua idea, intrisa di personalismo cristiano, di una «città a misura d'uomo»: «La città è una grande casa per una grande famiglia».<sup>8</sup>

Per far fronte ai casi urgenti e al bisogno di alloggi, egli aveva escogitato inizialmente una soluzione d'emergenza, la requisizione delle ville disabitate, in base a una legge del 1865.<sup>9</sup> Tuttavia, l'emergenza poteva essere superata solo all'interno di una programmazione politica e di una pianificazione urbanistica – da La Pira affidata a illustri architetti, quali Giovanni Michelucci e Edoardo Detti – che prevedesse la dilatazione della città secondo uno schema «a stella», sicché attorno ai centri del governo della città (il Palazzo comunale e la Cattedrale), si venisse configurando, con continuità e coerenza di costruzioni, una serie di quartieri, pienamente vivibili e vissuti, che dessero unità sociale, culturale e architettonica alla città di Firenze.<sup>10</sup>

Questa idea integralista e antropologica della città – «amatela, questa città, come parte integrante, per così dire, della vostra personalità»<sup>11</sup> –

---

<sup>7</sup> Cf. BALDUCCI, *Giorgio La Pira*, 10.

<sup>8</sup> Cf. G. TOGNON, «Introduzione. Le città di La Pira: un ancoraggio per l'umanità», in G. LA PIRA, *Le città sono vive*, La Scuola, Brescia 2005, 21-22.

<sup>9</sup> BALDUCCI, *Giorgio La Pira*, 39.

<sup>10</sup> Cf. *ivi*, 39-42.

<sup>11</sup> LA PIRA, *Le città sono vive*, 57, parole pronunciate nel 1955 per la consegna delle chiavi agli assegnatari dei primi 5.500 vani costruiti nella città «satellite» di Firenze sulle rive dell'Arno.

si coniugava, in La Pira, a pronunciamenti sull'inviolabilità del diritto «all'esistenza» delle città.<sup>12</sup>

Infatti, il clima da «guerra fredda» e da «guerra atomica» rendevano attuali, negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, le profezie apocalittiche sull'impossibilità e sull'ingiustificabilità della guerra nell'epoca nucleare.<sup>13</sup> Ma mentre intellettuali come Norberto Bobbio proponevano, in quegli stessi anni, la via del «pacifismo istituzionale», basato sulle negoziazioni tra Stati o sulle iniziative degli organismi internazionali,<sup>14</sup> La Pira radicava ogni possibile soluzione sul protagonismo delle città, vere e proprie «unità viventi», mosse da una rinnovata «cultura metafisica»:

siamo entrati, per così dire, nell'epoca storica delle città; nell'epoca storica che prende nozione, volto e nome dalla «cultura delle città». [...] Tutto questo è innegabile: la cultura della città, la metafisica della città, è divenuta in qualche modo centro nuovo di orientazione dell'intera meditazione umana. È la nuova «misura» dei valori [...]. Le generazioni presenti non hanno diritto di distruggere un patrimonio a loro consegnato in vista delle generazioni future!<sup>15</sup>

Il *Convegno dei sindaci delle Capitali di tutto il mondo*, svoltosi a Palazzo Vecchio, a Firenze, dal 2 al 5 ottobre 1955, in concomitanza con l'«emergenza storica e politica dei popoli di Bandung», la riunione dei rappresentanti dei ventinove paesi asiatici e africani non appartenenti né al blocco occidentale né a quello comunista e perciò da allora denominati «Paesi del Terzo mondo»,<sup>16</sup> mirava a «unire le città per unire le nazioni», realizzando dei «gemellaggi» come strumenti di edificazione dell'unità tra i popoli:

creare un sistema di ponti – scientifici, tecnici, economici, commerciali, urbanistici, politici, sociali, culturali, spirituali – che al limite unisce le une alle altre, in modo organico, continente per continente, le città grandi e piccole di tutta la terra.<sup>17</sup>

<sup>12</sup> Cf. G. LA PIRA, *Il valore delle città. Discorso pronunciato a Ginevra il 12 dicembre 1954*, in GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago di Tiberiade*, 21-26, in part. 23.

<sup>13</sup> Cf. *ivi*, 22; G. LA PIRA, *Messaggio ai Capi di Governo in occasione dell'indizione del V Convegno per la pace e la civiltà cristiana*, 5 gennaio 1956, in GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago di Tiberiade*, 26-31, in part. 29.

<sup>14</sup> Cf. N. BOBBIO, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Il Mulino, Bologna 1997, 37-38. Il saggio corrisponde alle lezioni di un corso del 1964-1965.

<sup>15</sup> LA PIRA, *Il valore delle città*, 24-25.

<sup>16</sup> Cf. M.P. GIOVANNONI, «Le "civiltà metafisiche" e la "triplice famiglia di Abramo"», in *Id.* (a cura di), *Il grande lago di Tiberiade*, 13-20, in part. 14.

<sup>17</sup> Testo letto da La Pira a Leningrado, nel 1970, e citato da TOGNON, «Introduzione. Le città di La Pira: un ancoraggio per l'umanità», 24.

L'insistenza sul ruolo delle città non era frutto di improvvisazione, ma di una visione alla quale si richiamava il gruppo dei «dossettiani», che si erano schierati, nel 1949, contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, fondata su raggruppamenti di carattere militare, gli Stati nazionali, mirando a favorire una politica alternativa, fondata su altri soggetti istituzionalmente più idonei alla «politica del dialogo», le città, appunto.

Del resto, La Pira, già attivamente impegnato durante i lavori dell'Assemblea costituente ad affermare le autonomie locali, una volta divenuto sindaco seppe cogliere un'occasione ideale per passare ai fatti: quella dei Convegni tra sindaci delle città e, successivamente, tra i rappresentanti delle nazioni mediterranee, poteva rappresentare davvero una fruttuosa e prospettica iniziativa di dialogo tra i popoli.<sup>18</sup>

### 3. La «storiografia del profondo» e i quattro *Colloqui Mediterranei (1958-1964)*

All'idea biblico-religiosa e politica di una serie di *Colloqui* tra i rappresentanti delle grandi nazioni del Mediterraneo e dell'Africa, in vista dell'edificazione dell'unità della «famiglia umana»,<sup>19</sup> La Pira pervenne mediante una lettura realistica della storia del suo tempo, sulla scorta di una «storiografia del profondo», a cui doveva attenersi il politico, ma anche l'intellettuale e il religioso, ovvero l'uomo *tout court*:

Alla superficie, le acque ci sembrano, ci appaiono agitate, ci suggeriscono l'immagine del caos, di un divenire caotico, in balia di forze incontrollabili, ma nel profondo vi sono potenti e misteriose correnti che governano il moto delle acque. Anche nel profondo della storia umana, così agitata sulla superficie, vi sono delle grandi e misteriose correnti che trascinano in un senso ben preciso: verso l'unità e la pace. Bisogna saperle individuare. Ed è anche questa la funzione della cultura. Il politico che tiene gli occhi fissi alla superficie non vede che cosa avviene nel profondo.<sup>20</sup>

---

<sup>18</sup> BALDUCCI, *Giorgio La Pira*, 64-66.

<sup>19</sup> I *Colloqui Mediterranei*, che germinarono nella mente di La Pira in seguito alla visita del sultano del Marocco, Maometto V, a Firenze, nel gennaio 1957, si svolsero con la seguente sequenza e affrontando le seguenti tematiche: I) 3-6 ottobre 1958, «Colloquio Mediterraneo»; II) 1-5 ottobre 1960, «Il Mediterraneo e il suo avvenire»; III) 19-24 maggio 1961, «L'idea del Mediterraneo e l'Africa nera»; IV) 19-24 giugno 1964, «Unità e uguaglianza della famiglia umana». Cf. BALDUCCI, *Giorgio La Pira*, 77-89. Cf. anche R. CASTELLANI, *Giorgio La Pira e la pace. Il dialogo interreligioso nei "Colloqui Mediterranei"*, Edizioni Pro Sanctitate, Roma 2009, 89-148.

<sup>20</sup> G. LA PIRA, *Una politica e una cultura che tendono ad unire*, 17 gennaio 1976, in GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago di Tiberiade*, 318-326, in part. 320.

In questa visione del profondo della storia egli intravedeva il distendersi del «sentiero di Isaia»: «Ovunque vi sono ancora armi ed armati – nel Mediterraneo e nel mondo – vi siano, invece, aratri ed agricoltori; industrie e lavoratori, popoli amici e liberi!».<sup>21</sup>

La Pira non riteneva tale «sentiero» – detto in termini politici: la soluzione del problema israelo-palestinese; la decolonizzazione e integrazione dei paesi in via di sviluppo, *in primis* quelli africani; il dialogo tra l'Occidente liberaldemocratico e l'Oriente comunista in una visione unitaria del mondo – un vagheggiato sogno o un'utopia, e nemmeno una tesi meramente «empirica». Egli vi aveva concentrato un'«ipotesi di lavoro» articolata in tre parti:

la prima, concerne un giudizio scientifico, tecnico e politico su questa presente età apocalittica della storia del mondo; la seconda, concerne la teleologia generale, universale, della storia; la terza concerne la teleologia specifica della storia mediterranea: della storia, cioè, dei popoli membri della famiglia del comune patriarca Abramo.<sup>22</sup>

Questi «segni dei tempi», i segni della «stagione storica nuova», erano, a parere di La Pira, incarnati dai protagonisti della politica di quegli anni – i suoi interlocutori e corrispondenti, come è noto, furono, tra gli altri, il Re Hussein di Giordania; Gamal Abdel Nasser, presidente della repubblica egiziana dal 1953 al 1970; David Ben Gurion, primo ministro israeliano dal 1948 al 1953 e dal 1955 al 1963; Golda Meir, capo del governo di Israele dal 1969 al 1974; Anwar al-Sadat, presidente egiziano dal 1970 al 1981; Léopold Senghor, presidente del Sénégal dal 1960 al 1980. La loro azione politico-programmatica, forse talora intrisa – lo si conceda – di modi in parte paternalistici in parte autoritari, aveva il compito di diffondere tra i popoli e le nazioni del Mediterraneo una nuova stagione della storia e una nuova «geografia della grazia».

I grandi uomini politici sono coloro che non si limitano alla osservazione superficiale e fisica dei rapporti tra i popoli; quelli che non limitano alle cause fisiche (economiche, tecniche, politiche, sociali) la loro indagine e la loro orientazione politica; sono coloro che affondano lo sguardo in quelle cause ultime, metafisiche e mistiche, nelle quali si manifestano i disegni di Dio.<sup>23</sup>

<sup>21</sup> G. LA PIRA, *Lettera di La Pira a Nasser*, 24 dicembre 1959, *ivi*, 128-134, segnatamente 130.

<sup>22</sup> *Id.*, *Unità della famiglia di Abramo e pace dei popoli mediterranei*, Convegno internazionale sul Mediterraneo – Cagliari 1973, *ivi*, 312-318, segnatamente 317.

<sup>23</sup> *Id.*, *Lettera di La Pira a Re Hussein di Giordania*, 15 dicembre 1957, *ivi*, 109-110, segnatamente 110.

In coerenza con la visione «profonda» e teologica della storia, la forza dei *Colloqui* e la possibilità di un loro esito effettivo risiedevano, per La Pira, nella costanza della preghiera. Una preghiera alla quale invitava le suore di clausura di tutto il mondo, e con le quali egli intrattene un duraturo scambio epistolare:

È stato giustamente scritto: *per effetto della preghiera noi partecipiamo alla causalità di Dio e noi cambiamo la faccia del mondo.* [...] Ebbene: cosa chiediamo tutti insieme da cinque anni? Pensi: tutti i monasteri di clausura del mondo! Quale forza irresistibile abbiamo introdotto, Madre Reverenda, nel cuore stesso della storia!<sup>24</sup>

Una simile «audace» richiesta – audace, perché destinata a un capo di Stato – fu quella rivolta a Nasser in occasione del suo viaggio in Egitto per celebrare la ricorrenza del viaggio di pace di san Francesco d'Assisi a Damietta nel 1219:

bisogna introdurre nel corso degli eventi storici attuali un elemento prezioso ed insurrogabile: un elemento di immensa efficacia, perché ha Dio come fonte e sigillo: l'orazione. L'elemento mistico della preghiera!<sup>25</sup>

Non va sottaciuto, tuttavia, che alle nobili intenzioni, suffragate da una preghiera costante, non corrispose nei fatti una subitanea ed effettiva risoluzione dei contrasti politici tra gli Stati.

Il primo *Colloquio Mediterraneo* (3-6 ottobre 1958) si svolse in un clima di grande conflittualità diplomatica tra la rappresentanza algerina e la rappresentanza francese. L'idea di costruire un «ponte spirituale» tra l'Occidente cristiano e i Paesi islamici, in linea con l'ambizione politica dell'Italia di quegli anni – l'Italia di Fanfani, di Gronchi e di Mattei –, di svolgere un ruolo di mediazione, nell'ambito del «neo-atlantismo», rispetto ai Paesi del Mediterraneo nord-africano e mediorientale, venne a scontrarsi, per la verità, con il cruento processo di decolonizzazione dell'Algeria. Di fatto, la presenza di una delegazione del Fronte di Liberazione nazionale algerino causò il polemico ritiro della delegazione francese, mentre, per le medesime ragioni, il teologo Jean Daniélou, grande amico di La Pira, rifiutò di tenere il suo discorso. Lo stesso La Pira, colpito da malore, fu assente alle sessioni del 4 ottobre.<sup>26</sup>

<sup>24</sup> ID., *Lettera ai Monasteri di Clausura del mondo*, 102.

<sup>25</sup> ID., *Lettera di La Pira a Nasser*, 24 dicembre 1959, 129.

<sup>26</sup> Cf. B. BAGNATO, «La Pira, de Gaulle e il primo Colloquio Mediterraneo di Firenze», in P.L. BALINI (a cura di), *Giorgio La Pira e la Francia. Temi e percorsi di ricerca. Da Maritain a De Gaulle*, Giunti, Firenze 2005, 99-134.

Eppure, nonostante gli strascichi polemici suscitati dalla contesa franco-algerina, che si ripercossero sui rapporti diplomatici tra Italia e Francia,<sup>27</sup> e nonostante i quattro conflitti arabo-israeliani (guerra del 1948, guerra di Suez del 1956, guerra dei «sei giorni» del 1967 e guerra dello Yom Kippur del 1973), *a posteriori* La Pira volle cogliere nel Colloquio del 1958, e in quelli successivi, i prodromi della «pace algerina» che «fiorì qualche anno dopo», «la distensione franco-tunisina», la «schiarita» delle «relazioni arabo-israeliane»<sup>28</sup> e l'affermarsi del messaggio di pace tra i popoli africani.<sup>29</sup>

La lettura lapiriana del momento storico, ben radicata, come si è detto, sulla «storiografia del profondo», andava ben oltre le difficoltà e i risultati contingenti e momentanei: lui intravedeva tempi nuovi, i 10.000 anni di pace evocati da J.F. Kennedy e la «convivenza degli esseri umani» prospettata dalla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII.

I popoli sono costretti, in questa nuova stagione storica, a percorrere (come abbiamo detto recentemente a Mosca) il «sentiero biblico di Isaia e di San Giovanni». Il sentiero, cioè, del disarmo, della unità e della pace. [...] La esistenza di questa stagione storica nuova non ha più bisogno di essere dimostrata [...] (basti pensare ai fatti davvero impreveduti e «miracolosi» della Chiesa: a Giovanni XXIII; al Concilio; alla *Pacem in terris*; ed ora al grande viaggio di Paolo VI e dei Patriarchi di Oriente in Terra Santa; e basti pensare ai fatti altrettanto impreveduti e «miracolosi» delle nazioni; al patto nucleare di Mosca, cioè a tutti i fatti di «coesistenza» che ogni giorno più caratterizzano, malgrado tutto, i rapporti fra i popoli di tutti i continenti).<sup>30</sup>

Il *Messaggio ai Consoli* del 1964 riproponeva un'ideale teologia della storia, mediante il linguaggio profetico e millenaristico di Isaia, ma anche mediante la ripresa dei frutti storici del concilio di Firenze del 1439.

---

<sup>27</sup> Cf. *ivi*, 12. Mentre La Pira fu assolto dalle responsabilità del caso, in quanto radicalmente avvolto da «entusiasmo» e «naïveté», da parte sua il Presidente del Consiglio, Fanfani, fu accusato di «dilettantismo» politico e si vide costretto a spiegare, alla Camera dei Deputati, il 29 ottobre successivo, che il Colloquio non era stato organizzato dal Governo, ma che era stato sollecitato e incoraggiato da «diversi portavoce di popoli amici, compreso il popolo francese», quale mezzo e strumento per facilitare incontri politici.

<sup>28</sup> LA PIRA, *Unità della famiglia di Abramo e pace dei popoli mediterranei*, 316.

<sup>29</sup> Cf. BALDUCCI, *Giorgio La Pira*, 133. Nel terzo Colloquio (19-24 maggio 1961), La Pira, aiutato dalla contagiosa oratoria di Léopold Senghor, aveva tentato di aggregare la questione dell'Africa al quadro della civiltà mediterranea, che per lui era una sola cosa con la «civiltà universale».

<sup>30</sup> G. LA PIRA, *Messaggio ai Consoli*, Firenze, 6 gennaio 1964, in GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago di Tiberiade*, 181-189, segnatamente 182.

La Pira mostrava di conoscere la teologia del domenicano Henri-Marie Féret (1904-1992) e quella di Vito Fornari (1821-1900).<sup>31</sup> Quest'ultimo, in particolare, prendendo spunto, tra l'altro, dal *De civitate Dei* di Agostino e dalla *Scienza nuova* di Giambattista Vico, aveva illuminato il carattere provvidenziale della storia umana, ravvisando in ogni epoca non solo «i segni di scadimento» ma anche quelli «di progresso», «quelli di vigore con quelli di debolezza».<sup>32</sup>

La storia umana, la storia dei popoli mediterranei e, in particolare, il dialogo politico, religioso, interconfessionale non si propone da sé, se non interviene la grazia di Dio. Eppure, allo sguardo ingenuo e profondo di La Pira, la storia può essere forzata. Lo disse, usando i versi del poeta Edmond Rostand, il sindaco di Firenze, rivolgendosi non a intellettuali o uomini religiosi, ma a chi ha il compito arduo di cambiare la storia, i rappresentanti degli Stati:

Bisogna credere alla luce durante la notte e bisogna forzare l'aurora a sorgere.

*Il faut croire à la lumière pendant la nuit et il faut forcer l'aurore à naître!*<sup>33</sup>

#### 4. Il «mare» luogo di «secondarietà» per il futuro dell'Occidente

I *Colloqui* ideati e promossi dal Sindaco di Firenze additano la «comune vocazione storica» «dei popoli e delle civiltà mediterranee d'Europa, Africa e Asia», incentrata su tre elementi essenziali nei quali prende luogo la «secondarietà» dello spazio mediterraneo:

- (1) la componente religiosa della rivelazione divina che trova in Abramo – patriarca dei credenti – la comune radice soprannaturale.
- [...] (2) la componente metafisica elaborata dai Greci e dagli Arabi
- [...] (3) la componente giuridica e politica elaborata dai Romani.<sup>34</sup>

Queste componenti essenziali hanno fatto sì che la civiltà mediterranea attraversasse «i secoli e le generazioni», conservando una struttura «universale» e «incorruttibile».

<sup>31</sup> *Ivi*, 188.

<sup>32</sup> Citato da D. AMATO, *Cristo centro e respiro della storia. Il pensiero cristologico di Vito Fornari*, Libreria editrice della Pontificia Università Lateranense, Roma 1995, 79.

<sup>33</sup> LA PIRA, *Messaggio ai Consoli*, 189.

<sup>34</sup> *Id.*, *Discorso di apertura del Primo Colloquio Mediterraneo*, 3 ottobre 1958, in GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago di Tiberiade*, 122-128, segnatamente 125.

Come tutti gli organismi viventi, essa è capace di integrare e di ordinare in sé – donando loro spazio e valore – gli elementi di crescita che la storia gradualmente le presenta, elementi tecnici, economici, sociali, culturali e politici.<sup>35</sup>

È, questo, analogicamente inteso, il senso della «secondarietà» culturale di cui si è detto inizialmente: quello che Rémi Brague chiama l'«atteggiamento romano», e che potremmo rimodulare nei termini lapiriani come comune «vocazione» e «missione» storica dei popoli e delle civiltà mediterranee d'Europa, Africa e Asia, consiste nell'acquisizione e appropriazione di un'origine, di una fonte rispetto alla quale ci si sente inizialmente estranei, e che, nondimeno, si è in grado di ricevere e acquisire per conservare, adattare e trasmettere alle nuove generazioni.

In questo senso la cultura mediterranea è «terra di immigrazione», così come l'Europa può esser detta «immigrata in se stessa», in quanto in essa il carattere di secondarietà non vi è soltanto presentato «come un fatto», ma è «esplicitamente saputo e deliberatamente voluto».<sup>36</sup>

Già nella *Lettera a Nasser* del 22 febbraio 1958, La Pira aveva incentrato il suo discorso sul «mare», quale spazio fisico, politico e teologico di incontro, di acquisizione e trasmissione di valori, luogo di protagonismo dei popoli per l'unità e la pace:

Pensate: il Mediterraneo – nel quale si «bagnano» le nazioni ed i popoli storicamente e culturalmente e religiosamente più vitali della terra: nazioni a civiltà cristiana, mussulmana, ebrea – può diventare, davvero, se pacificato, lo spazio più luminoso della terra.

È il mare ed è lo spazio di Gerusalemme, di Roma, di Atene, della Mecca, di Alessandria: cioè lo spazio nel quale Dio ha posto alcune città essenziali del suo disegno storico: non città museo: no: ma città-fontane, città-fari, città-sante: città dalle quali zampillerà sempre, per tutte le generazioni, per tutti i secoli, per tutti i popoli, una luce inestinguibile di grazia e di civiltà.<sup>37</sup>

All'interno della sua visione provvidenzialistica, di sicura matrice biblica e teologica, dove è richiamata la «vocazione» metafisica, teologica e storica del mar Mediterraneo, si intravede, sottotraccia, anche l'influenza o la suggestione del diritto romano – di cui il Nostro aveva assimilato in profondità, nei lunghi anni di studio e di insegnamento, la *forma mentis* – nei termini di una feconda interrelazione tra lo *ius commune*, lo *ius publicum* e lo *ius gentium*.

<sup>35</sup> *Ivi*.

<sup>36</sup> BRAGUE, *Il futuro dell'Occidente*, 118-136, segnatamente 128.

<sup>37</sup> G. LA PIRA, *Lettera di La Pira a Nasser*, 22 febbraio 1958, in GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago di Tiberiade*, 56-61, segnatamente 59.

La tradizione del diritto romano marittimo aveva trovato una sintesi sullo statuto giuridico del mare nell'opinione del giurista medievale Baldo degli Ubaldi (1327-1400): «Il mare è comune rispetto all'uso; la proprietà non è di nessuno; ma la giurisdizione è dell'imperatore (*Mare est commune quoad usu; proprietas tamen est nullius; sed iurisdictio est Caesaris*)».<sup>38</sup> In questa maniera si sottraeva il mare allo *ius publicum*, in capo ai poteri territoriali degli Stati, e lo si ascriveva all'ambito delle *res communes* – ai «beni comuni», i *commons*, diremmo oggi – non suscettibili di *occupatio* né di appropriazione, bensì aperte, in assenza di un potere imperiale, ossia all'interno di un quadro di istituzioni e organismi internazionali, a una rinnovata considerazione in ordine allo *ius gentium*, al diritto dei popoli.<sup>39</sup>

Nel *Discorso di chiusura del terzo Colloquio Mediterraneo*, tenuto il 24 maggio 1961, La Pira usava le parole del *Digesto* per additare ai popoli del Mediterraneo la «forza storica» da mettere al servizio del futuro dell'Occidente e del mondo intero, il movimento e il compito di convergenza «a partire dai diversi punti in cui essi si trovano: geografici politici, culturali, economici, ed anche ideologici» verso una «direzione fondamentale unica».<sup>40</sup>

Il patto è detto così dalla pattuizione, da cui proviene anche il nome «pace». E la pattuizione è il consenso tra due o più persone in una medesima volontà. Infatti, così come il convenire è detto di coloro che vengono e si raccolgono in un unico luogo, allo stesso modo si dice di quelli che da diversi moti dell'animo convengono in un unico pensiero.

[*Pactum autem a pactione dicitur*] inde enim pacis nomen appellatum est. [*Et est pactio duorum plurimumve in idem placitum consensus*] [...]. Nam sicut convenire dicuntur qui ex diversis locis in unum locum colliguntur et veniunt, ita et qui ex diversis animi motibus in unum conveniunt.<sup>41</sup>

Nella visione profetica di Giorgio La Pira, il fondamento e la ragione ultima dei *Colloqui Mediterranei* – e di ogni altro tentativo di dialogo tra religioni e popoli del mondo – risiedeva, dunque, e risiede, in ultima istanza, in questa *forza convergente* verso l'unità e la pace: sperimentata nei moti della storia, additata nella matrice metafisica

<sup>38</sup> Citato da A.A. CASSI, *Ius commune tra vecchio e nuovo mondo. Mari, terre, oro nel diritto della Conquista (1492-1680)*, A. Giuffrè Editore, Milano 2004, 137.

<sup>39</sup> Cf. *ivi*, 121-127.

<sup>40</sup> G. LA PIRA, *Discorso di chiusura del terzo Colloquio Mediterraneo*, 24 maggio 1961, in GIOVANNONI (a cura di), *Il grande lago di Tiberiade*, 158-164, segnatamente 159.

<sup>41</sup> *Ivi*. Cf. *Digesto*, lib. II, tit. XIV *De pactis*.

delle città europee, accolta nella «secondarietà» religiosa e culturale del cristianesimo «romano», riconosciuta nella comune origine abramitica dei popoli del Mediterraneo.<sup>42</sup>

---

<sup>42</sup> LA PIRA, *Discorso di chiusura del terzo Colloquio Mediterraneo*, 159: «Noi tutti abbiamo sperimentato (come in un laboratorio di fisica e di chimica) la presenza di questa irresistibile (in certo senso) "forza convergente" che struttura e finalizza il movimento storico odierno dei popoli del Mediterraneo, dell'Africa Nera e del Mondo».